



El carrito de Belén

Notizie dal Programma Educativo di NNATS
"Alejandro Cussiánovich"

NUMERO 6

GENNAIO-FEBBRAIO 2011

PROGRAMA EDUCATIVO DE NNATS "ALEJANDRO CUSSIÁNOVICH" BRISAS DE HUASCAR- SAN JUAN DE LURIGANCHO- LIMA (PERÚ)



Per i bambini del Programma Educativo questo è il tempo delle vacanze estive. Molti approfittano di questi tre mesi di "libertà dalla scuola" per lavorare e aiutare la famiglia, in attesa della ripresa delle lezioni, a marzo. Per gli educatori è tempo di riposo ma anche di riflessione sull'anno terminato e su quello che sta per iniziare, di progetti e nuove idee.

Questo numero del Carrito, quindi, non contiene notizie che arrivano da Lima. Lo vogliamo dedicare invece ad un argomento cui non abbiamo avuto finora occasione di offrire uno spazio adeguato, quello cioè delle esperienze di conoscenza e volontariato che alcuni giovani hanno avuto modo di vivere in questi ultimi due anni presso il Programma Educativo. Abbiamo deciso di lasciare a loro la parola, per esprimere, ognuno a modo suo, l'esperienza vissuta assieme a noi, ringraziandoli per i loro contributi.

E' una questione di punti di vista. Prima di partire per un viaggio la domanda ricorrente è spesso "chissà cosa mi porterò a casa da questa esperienza?"; dopo un mese presso la scuola Alejandro Cussiánovich la prospettiva è decisamente cambiata: "Cosa lascio qui?". A parte il cuore, chiaramente rapito dai sorrisi e dalle voci de bambini pronti ad accoglierti con allegria e a distoglierti la mente e lo sguardo da un contesto che oggettivamente resiste e muove i primi passi verso la costruzione di alcune fondamentali certezze (lavoro, salute, istruzione, comunità), le cose di cui si rimane spogliati e che ci si guarda bene dal riportare al proprio paese, già oberato, sono i pregiudizi, la convinzione che l' "ordine delle cose" sia necessariamente quello occidentale, quel paio di occhiali che ci impediscono di accogliere con meraviglia, curiosità e ammirazione un'altra cultura anche se diversa e talvolta indecifrabile; ma la cosa che sicuramente non ci si riportata a casa una volta avuto il privilegio di "mettere il naso" in quel di Brisas di Huascar è quel male che ci viene trasmesso alla nascita nelle nostre realtà piene di tutto: la mancanza di speranza; la gioia delle piccole cose; non credere che anche da un piccolo seme nel deserto possa nascere un giardino. Lì, grazie ai bambini, ai professori, ai genitori, alla realtà stessa, in un brulichio incessante di cose da fare torna ad essere centrale ed essenziale nella quotidianità la relazione con gli altri, e da il seme che è il bambino si costruisce la comunità-giardino.

"La storia è spesso inverosimile; ha bisogno di amore, di fede perché si possa compiere"
(Erri de Luca)

Giovanni



Ti descrivo una mia giornata tipo: mi sveglio (ore 7 meno 10) e faccio di media 15 starnuti ma finalmente mi si stappa almeno una narice, facciamo colazione con la Claudia e Manlio che di mattina sono quasi zombie come me quindi non mi creano problemi facendomi domande o chiedendomi cose difficili. Poi usciamo nella grigia Lima mattutina, c'è sempre tutto bagnato per terra ma non è che piove, no! c'è la guazza! Per arrivare a scuola che è su un *cerro* (collinette sassose che circondano Lima) prendiamo un moto taxi che è un *apecar*, ce ne sono di tutti i colori, sono bellissime, dato che siamo in 4 Manlio si siede sopra di noi. Non è il massimo del comfort ma è divertentissimo! Scendiamo dal mototaxi tutti scecherati e saliamo verso la scuola, la strada non è più asfaltata quindi c'è ancora più polvere. Svoltato l'angolo (ore 8) entriamo nel campo visivo dei bimbi che aspettano davanti a scuola e i più piccoli ci assalgono urlandoci: "HOLA PROFESOR!!!" Qua per salutarsi ci si bacia, anche tra sconosciuti, quindi bacio tutti, nonne mamme sorelle e bambini (uomini non se ne vedono per fortuna!). Bè dopo una 40ina di baci e abbracci cominciamo le lezioni. Adesso per descrivere quello che faccio a scuola ci metto poco, gioco un pò con i piccoli dell'asilo, poi vado a disegnare con la 1 e 2, a merenda con la 3 e 4 mi chiedono della mia "enamorada" e nella 5 e 6 cantiamo e balliamo Waka Waka.



Ma descrivere quello che provo mentre lo faccio è *muy complicado*... Nella nostra scuola "si respira amore" per citare la mia compagna di viaggio, la Giulia. E' un'emozione continua, i bambini hanno voglia di andar a scuola! Non solo vogliono bene ai professori ma si appassionano a quello che fanno o almeno ci provano. Tutto questo clima è stato creato grazie all'incessante lavoro dei maestri peruviani e italiani, sono strafantastici, persone così instancabili non le avevo ancora conosciute. Qua la grossa differenza dalla scuola come la vivo io in Italia è che ogni piccola attività è pensata, ogni minima cosa fa parte dell'insieme e niente è lasciato al caso, tutto è proiettato verso l'educazione del bambino rendendolo parte attiva nelle decisioni della scuola (qua ad esempio decidono i bimbi cosa fare per la festa della scuola e robe del genere) e facendolo sentire indispensabile alla sua comunità gli si danno gli strumenti per crescere nella direzione giusta. Non sembra niente di speciale detta così ma viverla è un'altra cosa. Fondamentalmente amano i bimbi.

Poi finita la scuola pranziamo in un "ristorantino" dove si gustano deliziosi spiedini di cuore di mucca, riso con fegato di pollo, insalata di avocado, banane fritte e poi vabbè ci sono delle schifezze da luridi europei tipo bistecche o patate ma quelle non se le cucca mai nessuno. Ah nei pasti qua in Perù da bere non esiste l'acqua, e neanche il vino, no! c'è *L'aguita* che è acqua fatta bollire con qualche frutta o erba, ogni giorno a un gusto diverso ma il colore è stranamente costante sul giallo caccola che si tratti di limone mango o ananas. Il pomeriggio a casa lo passiamo stagliuzzando e incollando le copertine delle agende prodotte dai ragazzi e poi arriva la cena dove ci riuniamo anche con Silvia e Ivan. Siamo tutti maestri in questa casa ma molto più bambini che adulti perchè ridiamo tutta la cena, poi lavati i piatti andiamo a letto stanchi morti. Mi sta riempiendo questa "vacanza a Lima" ma mi manca molto casa, non pensavo che mi mancasse così tanto Modena, ma mi godo comunque questa opportunità ...

Se c'è una cosa che ho imparato qui è che non sto facendo proprio nulla di speciale! Io ho scelto di venire qui perché lo voglio. Non mi sento limitato, non è importante che posso respirare solo dalla bocca perché ho il naso tappato, non mi sento un mezzo uomo perché ho una casa senza riscaldamento: tutto questo non è niente se ci pensi bene!

Sono tutte cose a cui puoi rinunciare e non lo dico perché mi sento più buono o più forte degli altri no! Altre cose hanno valore, quello che stiamo costruendo coi bimbi! Io non sono un martire che sia ben chiaro, non sono più buono o più santo di chiunque creda realmente in quello che fa. Io amo quello che sto facendo qui e questo mi basta, ho scelto così: nessuno mi ha obbligato.

Tutte queste cose non sono farina del mio sacco, sono frutto di una conversazione con Manlio, ma sento mie queste parole anche se non le ho pronunciate ma mi sono rimaste impresse e ne attingo energia nei momenti di sconforto, ce le ho sempre nel cuore, insieme ai sorrisi e agli abbracci Peruviani.

Daniele

La cosa che mi colpisce appena esco dall'aeroporto è l'odore dell'aria: aria pesante, aria densa di smog e umidità. Arriviamo di sera, faccio fatica a capire dove sono, che cosa mi circonda ... la lingua, i rumori, la stanchezza, il trambusto ... Il mattino dopo, una luce fioca e un po' grigia ci sveglia: siamo ospiti nella sala da pranzo di Manlio e Claudia e la finestra senza imposte larga quasi tutta la parete lascia poche possibilità di dormire al mattino (tranne me che furbescamente ho la mascherina 😊). Eccoci: così inizia la nostra avventura peruana.

È difficile poter raccontare, in poche righe, il mix di emozioni, colori, musiche, sapori, suoni ma anche rabbia, delusioni e pianti che hanno accompagnato ogni minuto di questo viaggio, senza rischiare di essere banale.

C'è stata la prima settimana di "centri estivi", organizzati da noi volontari, un battesimo "di fuoco" perché ci ha permesso di entrare subito senza barriere in contatto con i bambini di Brisas: una settimana di giochi, allegria, ma anche di sfida per noi stessi. Una prima settimana intensa, energica che ci ha permesso di conoscere subito la comunità in cui opera la scuola. Poi ci sono state le successive settimane, in cui, molto più discretamente, abbiamo affiancato gli insegnanti nella scuola, sia durante le attività del mattino, sia i pomeriggi, con i laboratori produttivi e la Casita de Chocolate.

Giorno dopo giorno, goccia dopo goccia, ho cercato di vivermi a pieno tutto quello che questa esperienza poteva darmi, senza tirarmi indietro. Ho voluto cogliere ogni sorriso, ogni parola, ogni sensazione che ho potuto, con avidità e ingordigia, ponendole tutte nella saccoccia della mia mente e del mio cuore. E ne sono stata contenta, perché, ancora adesso, quando ci ripenso, (e accade ogni giorno!) tutto quello che sono riuscita a "rubare" da questa esperienza scalpita animatamente.

È per questo che, a tutti i prossimi partenti, e anche a me stessa, auguro di bersi tutta d'un fiato l'esperienza che abbiamo il dono di poter fare.

"Vivi intensamente ogni piccola cosa della tua vita, perché un giorno, queste piccole cose, sembreranno grandissime"
(Jim Morrison)

Silvia



Odori e suoni. Questo, mi ricordo, è stato ciò che mi ha colpito subito. I sensi meno usati sono quelli che per primi si sono risvegliati in me; ma i meno sviluppati, quelli che ricordano il tuo lato animale e istintivo, sono anche i più pervasivi, ti immergono nel loro mondo e non puoi sottrarti.

Le foto non mi aiutano a tornare là, a sentirmi là; non il senso più "vistoso" e prepotente, ma le facoltà di cui meno ti accorgi sotto sotto sono le più pregnanti e avvolgenti, ti rimangono dentro e rievocano momenti.

L'occhio è l'evidenza, è il senso principe che vogliamo soddisfare e saziare, e l'immagine è la preda che andiamo cercando. «Chissà che bei posti hai visto...» e: «Chissà che belle cose che hai fatto...» Non ho fatto proprio niente. Di nuovo, non sono le evidenze ad aver dato senso all'esperienza; non il fare, per noi sempre così importante. *Non sei servito a nulla. Pensavi di salvare il mondo?*

E invece hai "solo" ascoltato e annusato le persone; persone che hai avuto sempre davanti agli occhi e che magari, ora della fine, avevi rischiato di dare un po' per scontate: ma finalmente le hai incontrate.

Allora odori, suoni... e nomi.

Polvere! Mi ricordo anche la polvere: una valanga di polvere, che spazzi, che respiri, che mastichi; polvere che ti si attacca addosso e ti entra nei polmoni, ti rimane in gola e forse non se ne va più. Che ti contamina.

Odori, suoni, nomi... e polvere. Nomi e volti COME polvere: condividere esperienze e attimi di quotidianità è un po' come fare un salto dentro l'altro. Ti lasci contaminare, ti immergi nell'altro. Da quella posizione, la vista cambia; e se cambia lo sguardo, cambia anche il valore di ciò che osservi, perché quelle stesse immagini ora le guardano occhi nuovi.

E allora sì, che avrai salvato un mondo.

Stefano



Ripenso con grande affetto e tenerezza all'esperienza vissuta alla scuola di San Juan de Lurigancho, nel particolare mi piace ricordare come lì ho avuto la fortuna di ritornare "sui banchi di scuola". Una scuola in cui mi sarebbe piaciuto tanto andare quando ero bambino e poi un po' più grandicello..e in cui mi è piaciuto andare all'età di 30 anni, perchè non si ha mai finito di imparare. .e i mezzi per imparare sono molteplici..

Abituato a essere considerato e a considerare lo "studente" come un vaso in cui riversare conoscenza, mai prima mi ero reso conto che potesse esistere un concetto diverso di "educazione" che passa attraverso lo scambio di conoscenze, 1dove ognuno impara dall'altro in modo biunivoco. E così mi son trovato a (cercare di) spiegare matematica e invece ho imparato castigliano, grammatica..ma soprattutto Vita. Ho imparato insieme ai bambini a fabbricare copertine con stoffa per agende, a realizzare cioccolatini ripieni (che delizia!). Son rimasto ammirato da come dei bambini (li chiamo "bambini" unicamente per un fatto di età) hanno la capacità di lavorare in gruppo e prendere decisioni in assemblea democraticamente (cosa che se non l'avessi vista dal vivo, non ci avrei mai creduto); sono ammirato da una scuola dove al centro viene messa SEMPRE la persona e non il "programma da terminare" o i fondi economici.



Ringrazio tutti gli insegnanti della scuola (in particolare Manlio e Claudia) con cui abbiamo potuto condividere stati d'animo (sia positivi ma anche momenti difficili da digerire), che ci hanno fatto sentire parte del progetto fin dal primo momento in cui siamo arrivati e lo fanno tuttora, sempre stimolati e stimolanti alla partecipazione attiva, sempre attenti alle nostre osservazioni e pronti ad accettare nuove proposte. è con la partecipazione che si cammina e si cresce insieme. Infine ringrazio loro, i veri protagonisti: i bambini della scuola, che con i loro sorrisi, con le loro corse, con la loro pazienza, pure con i pianti e le urla, mi hanno "disarmato" e preso per mano. Grazie.

Luca